

## L'addio del bianco e del nero

Una pesante cappa d'oscurità avvolgeva l'ultimo incontro dei due. Il lontano campo di battaglia li aspettava bramando ansioso la loro morte. Una morte sanguinosa, terribile, tanto efferata da andare al di là del pensiero della più dotata delle pavide scimmie che si nascondevano nel verde globo sottostante. Scimmie, sbiadite immagini del Signore. Scimmie, causa principe della disputa che durava ormai dal sorgere del tempo...

Ma era un destino che conoscevano ed avevano accettato, il bianco e il nero.

Avverso era il campo per cui parteggiavano. Lo stendardo di uno era luminoso come la folgore, ammantato della gloria della luce sventolava nei cieli. Oscuro come la notte era invece quello del secondo, intessuto di un orgoglio senza limiti.

Incuranti del fatto che presto le loro schiere si sarebbero scagliate l'una contro l'altra nel cozzare furioso della lotta i due giacevano dopo l'amplesso ancora stretti in un profondo abbraccio.

– Siamo dunque giunti alla fine? Non potrò più stringerti a me così come ho sempre fatto?

– Lo sapevi bene che questo giorno sarebbe arrivato –, rispose il nero.

– Sì, eppure ho sempre sperato che...

– Che cosa hai sperato? Siamo già fortunati ad aver potuto godere della nostra reciproca vicinanza così a lungo. Ed ancor di più a non essere stati scoperti da nessuno... lo sai bene, noi non siamo semplici soldati. Non comandiamo ciascuno miriadi di coorti?

Il rumore concitato degli eserciti giunse alle loro orecchie. Cresceva lentamente ma con ritmo costante. Presto i guerrieri avrebbero completato la disposizione delle formazioni nei cieli.

Il bianco si strinse ancora più all'altro. Pose il capo dai corti capelli corvini sul suo petto.

Sospirò profondamente.

– Non serve a niente fare così. Piuttosto, avresti dovuto schierarti con noi il giorno della scelta. Avremmo potuto combattere insieme, amarci liberamente senza doverlo nascondere... –, disse il nero.

– Smettila! Sai benissimo che non avrei mai potuto farlo. Voi siete ribelli, traditori... no, non parliamo di queste cose. Presto le armi decideranno chi è nel giusto. Pensiamo solo a godere di questi ultimi istanti.

– Però se tu fossi stato dalla nostra parte ora potremmo combattere fianco a fianco, la tua lancia d'ambra e la mia spada di rubino unite. Precipitare nell'oblio o inebriarci della vittoria insieme...

– Adesso sei tu a recriminare –, rise il bianco.

Il nero gli rivolse uno sguardo enigmatico dove traspariva vivido il profondo, sincero amore che nutriva nei confronti dell'essere dalla risata cristallina. Le sue braccia possenti lo strinsero a sé con forza. Il movimento improvviso gli fece cadere una ciocca di bruni capelli davanti agli occhi. Forse sarebbe stato meglio legarli con qualcosa prima di prendere parte alla battaglia. Aveva già visto molte volte gente delle sue schiere abbattuta in seguito alla diminuzione di visuale causata dalle fluenti chiome. Eppure a loro piaceva portare i capelli lunghi e sciolti. Ne aumentava l'aspetto belluino ed indomito. Spaventava il nemico... ed ancor più spaventava quelle stupide scimmie! – perché il suo Re e il Signore del bianco dessero tanta importanza a quegli animali proprio non riusciva a capirlo –. All'inizio la disputa sembrava essere nata da una semplice questione di gelosia... no, i più acuti tra loro avevano subito compreso che le motivazioni erano ben più profonde. Il suo Re era stato il più grande di tutti dopo il Signore del bianco... per un numero d'ere incalcolabili non s'era mai opposto, mai aveva innalzato una protesta verso il Signore. Gli era stato totalmente devoto... la rivolta era iniziata solo dopo l'avvento delle scimmie!

– A cosa stai pensando? –, gli chiese il bianco.

– Niente d'importante. Solo, sono stanco. Ho quasi scordato le ragioni di questo conflitto.

– Ah, ah, ah! No, non credo. Tu sei uno che non dimentica.

– Però vorrei scordarle.

– Sarebbe bello. Potremmo restare qui, tu ed io, fino a quando saremo divenuti uno sbiadito ricordo. Ma il nostro non è null'altro che un sogno effimero che svanisce nella luce del mattino. –, disse tristemente. Gli passò una mano dalle dita affusolate tra i lunghi capelli castani dove spuntavano due dure protuberanze di color grigio perla.

– Faresti meglio a raccogliere i capelli. Lo sai che in battaglia è pericoloso portarli sciolti. Possibile che dobbiate ostinarvi a mantenere un aspetto così selvaggio! –.

– In questo modo possiamo incutervi maggior timore con la nostra terribile figura. –, rispose l'altro.

– «Terribile figura»?! –, sorrise ironicamente il bianco, – Ci credete davvero? Sì, forse all'inizio della guerra è stato così. Ne siamo rimasti sorpresi. Tuttavia ora... ma cosa vi mette in testa quel vostro sovrano!

– Ancora? Ti ho già detto di lasciare fuori il Re ed il Signore dai nostri discorsi. Quando ne parliamo finiamo inevitabilmente per litigare. Ed io non voglio, non questa volta. Non l'ultima volta...

Squilli possenti di tromba. Presto, assai presto, il grande scontro sarebbe iniziato. Non avevano più molto tempo a disposizione da trascorrere insieme.

Si scambiarono un bacio appassionato, poi, lentamente, indossarono sopra i muscolosi corpi nudi le rispettive corazze. Quella del bianco era d'argento brillante tempestata di diamanti. Ricche fasce azzurre univano la parte anteriore a quella posteriore. Di bronzo brunito era quella del nero, con fini disegni cesellati sulle piastre tenute insieme da spesse cordicelle color viola. Impugnarono le armi e, rivolti uno verso l'altro, le levarono in alto in segno di saluto. Non una parola fu proferita dalle loro bocche al momento della separazione. Solo, nei loro occhi ardeva un sentimento inesprimibile...

Si voltarono e stesero le ali. Quelle ali così diverse... ali da colomba e ali da pipistrello... si librarono veloci in direzioni opposte nei cieli infiniti.

L'addio del bianco e del nero. L'addio dell'angelo e del demone...

Torino, settembre 2004